

ce». Verna, dunque, parla di pressioni «anche» della magistratura. Ma non è chiaro quell'«anche» a chi sia riferito. L'unico atto formale che provverebbe questa presunta «pressione» da parte dell'autorità giudiziaria, sarebbe una missiva del 19 febbraio 2001 inviata dall'ex procuratore capo di Bari, Emilio Marzano, al Comune. Nella lettera, la Procura fa notare al Comune che «provveda alla demolizione delle opere», senza che però emergano queste «pressioni» di cui parla Verna.

La querelle giudiziaria di Punta Perotti parte, nei fatti, con la sentenza di gennaio 2001 della Corte di Cassazione. Con quel provvedimento i giudici del Palazzaccio ritennero la sussistenza del reato di abusivismo edilizio degli edifici delle società Sud Fondi di Matarrese, Ma.Bar di Andidero e Ielma di Quistelli, stabilendo, però, che i «fatti non costituiscono reato» a carico degli imprenditori. Ugualmente, la Cassazione dispose la confisca e l'acquisizione di quei suoli da parte del patrimonio del Comune di Bari. In sostanza, gli alti magistrati attribuirono alla confi-

COLTELLATE A UNA NEONATA

A Monte di Procida, in provincia di Napoli, un uomo di 29 anni con problemi psichici ha ucciso la nipotina di soli due mesi con una coltellata al collo, forse perché la piccola stava piangendo.

sca la natura di sanzione amministrativa, proprio per il reato di lottizzazione abusiva «anche indipendentemente da una pronuncia di condanna».

Il 25 settembre 2001 gli imprenditori presentarono ricorso alla Cedu, invocando l'articolo 7 della Convenzione, che afferma «nessun reato (e quindi pena) senza una legge». Il 29 gennaio 2009 la decisione, «all'unanimità»: illegale e non giustificata la confisca la quale, secondo i magistrati europei, ha carattere di sanzione penale e non amministrativa, come statuito dai magistrati di Palazzaccio. Inoltre, i magistrati di Strasburgo si sono riservati sul danno patrimoniale causato. Ed è stata proprio questa riserva a portare il Governo ad emettere un provvedimento legislativo del primo luglio 2009 e a presentare il recente ricorso al giudice dell'esecuzione, per «porre rimedio - scrive il giudice Lovicchio - agli effetti della sentenza della Cedu e di quelli economici più cospicui». Si è trattato, dunque, «di un'autotutela per rimuovere gli effetti» della confisca. ❖



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Per le strade della città quasi 3.000 tonnellate di immondizia

«La situazione è grave. In questo momento in strada ci sono circa 2700 tonnellate di rifiuti. Tutti gli autocompattatori sono pieni di altre 1400 tonnellate da sversare e domani il totale delle tonnellate ancora da raccogliere potrebbe toccare quota 3000». Lo riferisce l'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli Paolo Giacomelli, membro della giunta del sindaco Rosa Russo Iervolino. Che nella foto cammina fra le montagne di spazzatura.

Il calvario di Napoli: affoga nei rifiuti e non c'è soluzione

Il piano d'emergenza varato dal governo Berlusconi nel 2008 è servito soltanto per un'operazione di immagine. E, adesso che le soluzioni tampone non reggono più, è crisi gravissima

L'intervento

RAFFAELE CANTONE

NAPOLI
MAGISTRATO

Nel disinteresse dell'opinione pubblica nazionale, concentrata sulle vicende della crisi politico-istituzionale, Napoli e la sua provincia si avviano all'ennesima emergenza-rifiuti, che rischia di essere una delle peggiori.

Eppure, sono passati poco più di quindici giorni dall'ultima missione partenopea del capo della Protezione civile Bertolaso e dal Presidente del Consiglio Berlusconi, che avevano assicurato che tutto era risolto. Per placare i moti di piazza di Terzigno, avevano stabilito, infatti, che non sarebbe stata aperta la seconda discarica del Vesuvio e nemmeno quella salernitana di Valle della Masseria. Per consentire di togliere i rifiuti dalla strada, d'accordo con il presidente della Provincia Cesaro,

avevano disposto la riapertura provvisoria di uno sversatoio ormai saturo, quale è Taverna Del Re a Giugliano. Come prevedibile, i provvedimenti adottati hanno soltanto rinviato di pochi giorni il problema ed i fatti di queste ore, con Napoli e la provincia già stracolme di spazzatura, lo dimostrano.

In verità, chi ha seguito un minimo le vicende degli ultimi mesi non si meraviglia affatto di cosa accade e per capire è necessario ritornare ai provvedimenti del 2008, adottati dal Governo Berlusconi, appena insediato, per «ripulire» una Napoli stracolma di pattume, le cui foto avevano fatto il giro del mondo. Con un decreto legge si stabiliva che il ciclo dei rifiuti avrebbe dovuto articolarsi su due direttrici, la raccolta differenziata e la termodistruzione; ogni provincia, inoltre, avrebbe dovuto creare un sistema autosufficiente. Siccome, però, era necessario un certo tempo per raggiungere livelli standard di differenziata e costruire i termovalorizzatori, da aggiungersi a quello, neanche ben funzionante, di

Acerra, era indispensabile dotare la regione di sversatoi per accogliere i rifiuti. Per questo si prevedeva un elenco di siti da utilizzare nella fase transitoria. Ripulita nell'immediato città e regione, sversando quasi tutto in discariche, incassato il dividendo sul piano dell'immagine, non si è fatto quanto era conseguente; in particolare non si è controllato il mancato raggiungimento dei tetti previsti per la differenziata e il mancato avvio degli appalti per gli altri tre termovalorizzatori. Anzi, con gran fretta, il governo ha deciso di dichiarare chiusa l'emergenza, lasciando alle amministrazioni provinciali, tutte recentemente rinnovate con nuovi presidenti, l'onere di proseguire. Quantomeno la provincia di Napoli ha fatto quasi nulla per cercare di avviare il ciclo e sono bastati i problemi della cava di Terzigno per far riesplodere l'emergenza.

Oggi, poi, la situazione della provincia di Napoli è davvero drammatica. Non riaperto lo sversatoio di Terzigno di Cava Sari (ormai comunque quasi saturo), escluso di poter utilizzare Cava Vitiello, saturata Taverna del Re e prossima alla saturazione anche la discarica di Chiaiano, non c'è luogo in cui scaricare l'immondizia. Regione e Provincia promettono che adotteranno un piano B, forse basato sulla solita richiesta alle altre province di prendersi la spazzatura napoletana. In attesa di adottarlo (e i dubbi che ci si riesca sono purtroppo legittimi), ci si avvia incoscientemente al baratro, con l'aggravante che la crisi di governo renderà anche impossibile nuove missioni (pseudo)salvifiche del Centro. ❖